FERRUCCIO PARRI – ALBERTO CIANCA
ORONZO REALE

DALLA RIVOLUZIONE ANTIFASCISTA ALLA DEMOCRAZIA

Insmli
Biblioteca
F. Parri
Milano

AB-m IA a. 479

PARTITO D'AZIONE

ABm/A.2.479

STAB. TIP. CARLO COLOMBO – ROMA, VIA CAMPO MARZIO 74

Autorizzazione Prefettizia N. 699 in data 2 novembre 1945

★

Discorsi pronunciati alla Consulta Nazionale nelle tornate del 29 settembre e del 2 ottobre 1945

★

Il senso di irrequietezza che domina sempre più nel Paese è causato dall'attesa dei nuovi ordinamenti politici e sociali che dovranno consentire al popolo italiano di raggiungere nuovamente quella stabilità politica ed economica, distrutta dal fascismo e dalla guerra.

I due discorsi pronunciati alla Consulta da Alberto Cianca, il 29 settembre 1945 e da Oronzo Reale, il 2 ottobre 1945, che riproduciamo integralmente in questo opuscolo, tendono precisamente a caratterizzare questo senso di irrequietezza, insieme con le soluzioni politiche, economiche e sociali, che dovrebbero portare il Paese alla stabilità.

Cianca si sofferma particolarmente sulla esigenza del rinnovamento integrale dei nostri costumi politici, che dovrà essere raggiunto attraverso la Costituente e attraverso una epurazione che, abbandonato il piano delle piccole repressioni individuali, tenda a colpire i grandi responsabili dei nostri disastri ricercandoli nella vecchia classe dirigente politica ed economica, senza aver timore di varcare la soglia del Quirinale.

Reale delinea invece le diverse cause obbiettive e umane di questo malessere, sottolineando il significato che hanno avuto i C. L. N. nel portare il Paese, da uno stato di completa anarchia politica

e sociale, che avrebbe lasciato il Paese stesso in balìa a qualsiasi manovra e intrigo della reazione, alla lotta per la liberazione e alla Costituente; e mette in evidenza alcune condizioni fondamentali per la vittoria della democrazia in Italia, nonchè l'imprescindibile e decisivo contributo che alla conquista di quella vittoria darà il Partito d'Azione.

Riproduciamo pure, infine, l'ultima parte del discorso pronunciato dal compagno Parri nella stessa seduta del 2 ottobre 1945, in difesa dell'opera del « Governo della Costituente e della ricostruzione ».

IL RINNOVAMENTO DELL'ITALIA ATTRAVERSO LA COSTITUENTE

DI

ALBERTO CIANCA

Colleghi Consultori, il modo con cui finora si è svolta la discussione, nel suo complesso alta e serena, testimonia della importanza della funzione assunta da questa Assemblea preparatrice e garante della Costituente; della Costituente che è lo strumento dato al popolo italiano per costruire, sulle rovine del passato, l'avvenire.

Uno dei due oratori della opposizione apertamente dichiarata ha detto che non bisogna fare il processo al passato; d'accordo, se questo significa che bisogna astenersi da recriminazioni sterili, ma in perfetto contrasto se questo significhi che noi dobbiamo rinunziare a risolvere il problema politico centrale, il quale consiste precisamente nell'esaminare le cause per cui nel passato avvennero gli errori di cui oggi il popolo italiano è vittima, le cause per cui la democrazia incompleta, timida, incerta, degenerò fino al punto di rinnegare se stessa, spalancando le porte dello Stato liberale e democratico alla fazione che lo negava e che aveva apertamente dichiarato di volerlo sostituire. (*Approvazioni*).

Questo è il problema politico: rinnovamento integrale degli istituti politici, degli ordinamenti sociali, del costume morale. Noi non saremmo degli uomini politici se non ci rendessimo conto che i problemi che siamo chiamati ad affrontare nascono dalla profondità di una crisi che per la sua vastità non ha precedenti nella storia dell'Europa e del mondo. Sotto la valanga di ferro e di fuoco che si è scatenata su tanta parte dell'umanità, non sono crollate soltanto città, non sono soltanto cadute creature umane; sono anche rovinate istituzioni, mentalità, abitudini che tanto più sono in realtà morte quanto più si illudono di poter sopravvivere. (*Applausi*).

RINNOVAMENTO

Questa esigenza di rinnovamento è stata affermata dai patrioti. Il collega Longo ha rivolto, interprete del sentimento comune, un saluto di riconoscenza e di ammirazione a coloro i quali hanno combattuto nelle formazioni della « Garibaldi ». Mi si consenta che io completi il saluto elevandolo anche ai valorosi partigiani che hanno affrontato nelle formazioni militari di « Giustizia e Libertà » (*Vivi applausi*) e nelle formazioni « Giacomo Matteotti ». (*Vivi e generali applausi*).

PARRI. *Presidente del Consiglio*. A tutti! (*L'Assemblea sorge in piedi — Vivissimi ripetuti applausi*).

Una voce. A tutti i volontari! (*Vivi e generali applausi*).

GASPAROTTO. E anche a tutte le formazioni dell'Esercito! (*L'Assemblea in piedi applaude vivamente*).

CIANCA. I patrioti non sono morti soltanto per cacciare dal nostro Paese il duplice nemico interno ed esterno, ma sono morti per affermare un ideale politico di cui noi vogliamo essere i custodi.

Io ho avuto occasione di commemorare giorni or sono a Bologna i caduti nella lotta clandestina del Partito d'Azione e ho riletto con commozione profonda e con fiero orgoglio le dichiarazioni fatte da Masia davanti agli scherani che dovevano condannarlo a morte. Masia disse: « Io muoio perché nasca un'Italia libera, repubblicana, veramente democratica (*Approvazioni*) perché le ragioni per la quale il Partito nel quale io milito è sorto, non siano tradite ». (*Approvazioni*).

Per questo sono morti i patrioti. E vogliamo, anche in vista della necessità di questo rinnovamento integrale, interpretare le esigenze dei reduci. Si è parlato ieri dei reduci dalla prigionia. Ci sono fra questi reduci alcuni i quali sono stati le vittime di un errore e di una illusione; noi riusciremo ad attirarli alla difesa dello Stato che vogliamo creare, se questo sarà veramente uno Stato diverso, totalmente diverso (*Approvazioni*) da quello nel cui nome l'inganno è stato compiuto.

Si è deplorato l'assenteismo delle masse italiane dalla vita politica. Le cause di questo assenteismo sono parecchie. C'è la propaganda di alcune forze legate al fascismo, il cui interesse politico consiste nel mantenere il popolo italiano nelle stesse condizioni in cui il fascismo avrebbe voluto mantenerlo. Attraverso vent'anni di desuetudine dell'esercizio del pensiero, della critica e del controllo, ci sono, ahimè, ancora parecchi italiani i quali sono indotti a battere la strada più comoda e che sono rassegnati ad affidare senza controllo ad alcuni uomini o ad alcuni gruppi la gestione degli interessi nazionali. Ma c'è anche un'altra causa che spiega questo assenteismo del popolo italiano dalla vita politica. E questa causa risiede precisamente nel timore che le cose di domani possano somigliare in più o meno larga misura alle cose di ieri. Ecco perché noi vogliamo il rinnovamento integrale della vita italiana. Siamo sorti dalla crisi della guerra proprio per questo. La preoccupazione di arginare pericoli di ritorno ad un passato che non ha motivo di risorgere è stata quella che ha ispirato il nostro atteggiamento prima e subito dopo la costituzione del terzo governo, presieduto da un uomo che è tra le incarnazioni tipiche della responsabilità della guerra e della disfatta. Ho parlato del Maresciallo Badoglio.

Referendum e Costituente.

Questa preoccupazione è quella che spiega altresì l'atteggiamento che abbiamo avuto in seno al gabinetto Bonomi, al primo gabinetto Bonomi, e che ci ha consigliato ad un certo momento di dimetterci. È in vista di questo rinnovamento che noi abbiamo chiesto la Costituente. Il popolo italiano è stato investito del diritto della Costituente. Io ho inteso pochi momenti fa con sincera soddisfazione le dichiarazioni formulate dal collega Piccioni. Egli ha detto che la Costituente deve essere attuata nel suo potere sovrano senza contaminazioni. Per me questo significa rinunzia totale e definitiva a qualunque idea di referendum o di plebiscito. (*Approvazioni — Commenti*).

CATTANI. Pare di no!

Voci dai banchi della Democrazia Cristiana. Siamo d'accordo.

Voci dai banchi comunisti. Essi sono d'accordo, ma non applaudono.

CIANCA. Io devo ricordare che nel recente Consiglio Nazionale del Partito Liberale, Benedetto Croce, parlando della Costituente ed accennando al referendum, escludeva implicitamente l'ipotesi del referendum e del plebiscito, in quanto — disse — non si risolve il problema politico sostituendo la repubblica alla monarchia. Questo è problema di forma istituzionale; di importanza fondamentale, pregiudiziale, per quel che riguarda la crisi italiana, ma problema di forma. La

questione si risolve per quanto riguarda il contenuto, per quanto cioè riflette la sostanza politica, economica, su cui la forma repubblicana o la forma monarchica dovrà plasmarsi: vale a dire, il popolo italiano, data la sua maturità, contestata altre volte da chi siede ancora al vertice dello Stato, il popolo italiano è investito, al tempo stesso, sia del diritto di risolvere il problema istituzionale, problema del contenente, sia di risolvere il problema della nuova costituzione, problema del contenuto.

Quindi, io reputo che ci sia rinunzia definitiva a qualunque velleità di plebiscito o di referendum. Solo il Partito Democratico Italiano ha postulato la rivendicazione del referendum. La Costituente dovrà decidere sia delle forme istituzionali, sia del contenuto di queste forme istituzionali. Per quanto ci riguarda, il contenuto deve tendere ad eliminare le cause fondamentali che determinarono la paralisi dello Stato liberale e pseudodemocratico non soltanto in Italia ma in altri Paesi dell'Europa. Noi dobbiamo trarre le conclusioni politiche necessarie dall'esperienza che abbiamo vissuto, non soltanto nel nostro Paese, ma anche nei Paesi europei, che sono stati percossi dalla stessa nostra sciagura.

Il programma del Partito alla Costituente.

Noi postuliamo, per quanto riguarda il problema delle forme istituzionali, la **soluzione repubblicana.** Non ho bisogno di ripe-

tervi le ragioni per le quali noi affermiamo questa necessità. Sarebbe facile farsi applaudire ripetendo queste ragioni. Ma esse sono così vive, così profonde nel nostro spirito, che rinunzio a riprospettarle e mi limito a prendere atto con compiacimento delle dichiarazioni fatte l'altro giorno dal collega Paolo Cappa, che riaffermò il vincolo indissolubile di complicità tra il regime mussoliniano e istituti e forze sociali senza la cui solidarietà, senza la cui complicità necessaria, il regime fascista non sarebbe stato in grado di accumulare tanti errori e tanti delitti ai danni del popolo italiano.

Vogliamo, si capisce, la **libertà.** Ogni problema per noi deve essere risolto in funzione di libertà. Ma dobbiamo intenderci sul significato della libertà. La libertà non può essere soltanto esterna, scritta nei codici e nelle leggi. La libertà deve essere anche interna, morale. Non basta affermare un diritto, bisogna mettere tutti i cittadini in condizioni di uguaglianza di fronte alla possibilità concreta di esercitare questo diritto. E giustamente Paolo Cappa ha ricordato che nella Carta Atlantica viene affermata, fra le altre, la rivendicazione intesa ad affrancare l'uomo dalla schiavitù del bisogno, dalla paura del domani. Non è possibile che vi sia una vera libertà fino a quando colui che deve lottare per il pane quotidiano si trovi, di fronte alle possibilità di esercizio concreto di un diritto sancito dalla legge, in condizioni profonda-

mente diverse da quelle di cui gode chi detenga il potere finanziario e non abbia nessuna preoccupazione economica. (*Vivi generali applausi*).

Noi vogliamo che al vecchio Stato accentratore, soffocatore, paralizzatore, sia sostituito un nuovo Stato libero, snello, articolato in larghe **autonomie,** quelle autonomie che non saranno minaccia alla unità del Paese, ma saranno il più saldo fondamento della unità del Paese. (*Vivi, generali applausi*). Il Consultore Longo ha ricordato ieri le parole scritte da Giovanni Amendola nella prefazione agli Atti che raccolgono i discorsi e le manifestazioni in occasione del Primo Congresso dell'Unione Nazionale che fu il primo tentativo concreto di un revisionismo democratico nel nostro Paese. (*Approvazioni*). È vero che Giovanni Amendola auspicò il sorgere di una nuova democrazia della libertà e del lavoro, ma in quelle pagine è anche consacrata la più serrata e implacabile requisitoria contro lo Stato accentratore e autoritario.

Questo è quanto il popolo potrà risolvere in sede di Costituente.

Elezioni politiche e amministrative.

Si è parlato di precedenza di elezioni amministrative o di precedenza di elezioni politiche. Il collega Piccioni ha detto che non aveva ascoltato nessuna argomentazione seria

in contrasto con la sua tesi favorevole alla anticipazione delle elezioni amministrative. Egli sa che l'esecutivo del nostro partito ha votato una mozione per difendere la tesi opposta: la precedenza delle elezioni politiche sulle elezioni amministrative. È evidente che il nostro esecutivo giunse a questa conclusione attraverso una valutazione politica. Gli argomenti a favore della precedenza delle elezioni politiche possono riassumersi in tre punti:

1°) Se il meccanismo elettorale è pronto a funzionare, non si vede perché non debba funzionare a vantaggio delle elezioni politiche più che a vantaggio delle elezioni amministrative. (*Interruzioni — Rumori*). Se non è pronto né per le une né per le altre, allora si faccia in modo che sia pronto per la Costituente, perché la Costituente involge problemi più gravi, più urgenti e più decisivi di quelli delle elezioni amministrative. (*Commenti*).

2°) Gli organi provinciali e comunali dovrebbero essere chiamati a svolgere le funzioni contemplate fino ad oggi dalle leggi vigenti. Ma non è difficile presumere che la nuova Costituzione modificherà profondamente anche la struttura amministrativa dello Stato. (*Applausi — Commenti*). E allora io mi domando: perché creare degli organi la cui funzione sarebbe destinata ad esaurirsi o ad essere trasformata in brevissimo tempo? (*Commenti — Interruzioni*).

3°) Terzo argomento, la cui importanza politica, spero, non sfuggirà all'acuto senso politico del collega Piccioni. In questa atmosfera, le elezioni amministrative correrebbero il rischio di essere fatte non con la preoccupazione della scelta di amministratori capaci, ma con una preoccupazione di carattere politico. (*Interruzioni — Applausi*).

Voci. È stato ed è sempre così!

CIANCA. Se è vero che è sempre così, io mi permetto di osservare semplicemente che cadono tutte le ragioni per le quali si chiede che le elezioni amministrative vengano fatte prima delle elezioni politiche.

Comunque, ciascuno farà di questa argomentazione il conto che vorrà. Una cosa è certa e su questa siamo tutto d'accordo: la Costituente deve essere convocata al più presto (*Applausi*); e fin dai primi giorni della sua attuale sessione l'esecutivo del Partito di Azione ha deliberato di chiedere al Governo che venga fissata la data delle elezioni politiche.

Garanzie per una libera Costituente.

Le elezioni politiche debbono essere svolte in regime di tranquillità (*Commenti*) e di libertà. Permettetemi di rilevare che quando noi parliamo di libertà dobbiamo essere creduti almeno altrettanto di quanto ne parlate voi, perché abbiamo lottato contro il fasci-

smo appunto per difendere le ragioni della libertà.

Una voce. Anche noi! E abbiamo avuto il primo posto!

CIANCA. Non c'è nessun partito, che tenga al proprio rispetto, il quale pensi di inficiare il responsó della consultazione popolare con atti di sopraffazione o di violenza.

Ma quando si parla di libertà bisogna stabilire le garanzie di questa libertà. Ecco perché noi chiediamo il rafforzamento e la democratizzazione della polizia. Ecco perché l'esecutivo del Partito d'azione ha chiesto che venga garantita la neutralità delle forze armate dello Stato e degli organi dello Stato attraverso una nuova formula del giuramento che le impegni alla fedeltà verso l'interesse della Nazione e verso nessun'altra cosa che gli interessi della Nazione. (*Vivi applausi*).

Noi pensiamo che questa modificazione della formula del giuramento si inquadri perfettamente, in piena lealtà, nella tregua istituzionale e costituisca una garanzia non soltanto per il rispetto della legalità delle operazioni elettorali, ma altresì per il rispetto del responso popolare.

Ma in attesa che la Costituente venga convocata, spetta al Governo ed alla Consulta di avviare i gravi ed urgenti problemi della nostra vita nazionale a soluzioni di carattere democratico.

È stato ripetuto che l'azione del Governo è fiacca, è stato ripetuto che nel Paese si molti-

plicano i segni della sfiducia e della stanchezza. Noi non siamo ottimisti, ma non vogliamo neanche essere eccessivamente pessimisti. Sappiamo la parte che si deve dare all'azione di tutti coloro i quali avendo creato con i loro errori la situazione attuale, tentano di speculare sulle presenti difficoltà per favorire il gioco delle forze che hanno interesse a pescare sempre nel torbido.

Assistiamo ad un tentativo audace di rovesciamento di posizioni e di responsabilità. (*Approvazioni*). È vero che vi sono difficoltà; è vero che il Governo può errare a differenza dei governi fascisti — il Governo democratico non possiede il dono della infallibilità — ma noi dobbiamo levarci — tutti coloro che hanno veramente interesse alla rinascita democratica del Paese — contro queste manovre le quali, ripeto, tendono ad aggravare gli ostacoli che si frappongono al cammino del popolo italiano sulle vie della rinascita. Nell'attesa della Costituente, noi chiediamo la riduzione ed il controllo dei bilanci militari. Non si anticipa capricciosamente il futuro affermando che le nostre forze armate saranno notevolmente ridotte. Cominciamo l'opera noi stessi e dedicheremo le economie così realizzate a risolvere nella più larga misura possibile anche il problema della disoccupazione.

EPURAZIONE

Occorre poi affrettare la epurazione. Quando si parla di epurazione si tocca un problema di profonda sostanza politica. Epurazione vuol dire giustizia e la giustizia è tale se non si ferma di fronte ad alcune barriere. È evidente che vi sono alcune responsabilità, legate al fascismo, le quali non potranno avere la loro sanzione se non dal popolo italiano in sede di Costituente. Ed io ho tanta fiducia nel senso di giustizia e nel senno politico degli italiani da respingere come assurda l'ipotesi che nel giorno del giudizio il popolo italiano separerà nella condanna il regime fascista dall'istituto monarchico e dalle forze che lo hanno puntellato per venti anni. (*Approvazioni*).

Chiediamo, per quanto riguarda l'epurazione, che si proceda alacremente e con criteri vorrei dire proporzionali.

Epurazione politica.

Ci sono degli uomini politici i quali sono legati alle responsabilità del passato da errate visioni del problema politico italiano. Le sanzioni verranno loro dal giudizio del popolo italiano in sede politica; ma ci sono coloro che sono vincolati al fascismo da legami di complicità criminosa. Ci sono i profittatori, ci sono coloro che hanno cercato di affrettare le proprie carriere all'ombra del littorio; ci sono coloro che hanno prostituito il pensiero, la cultura italiana per servire il fascismo.

OMODEO. È stato sospeso per soli sei mesi chi scatenò la lotta di razza in Italia ed ha fatto versare tanto sangue!

Una voce. Lo raccomandiamo al Ministro dell'istruzione!

OMODEO. E all'università di Napoli vogliono rimandare colui che partì in macchina tedesca, mentre fumavano le rovine dell'Università incendiata, Pentimalli!

CIANCA. Noi sappiamo che molti hanno dovuto piegarsi all'umiliazione del distintivo fascista per difendere le ragioni legittime della loro carriera, per salvaguardare il pane della loro famiglia; ci inchiniamo di fronte al dramma di coloro i quali hanno creduto in buona fede che il fascismo potesse rappresentare una forza di rinnovamento nazionale e che poi, delusi, hanno cercato di riscattare l'errore. Ma per tutti quelli che hanno profittato dei loro posti e del regime per accumulare fortune, per esercitare ingiustizie, per farsi strumento di soperchierie, tutti coloro che hanno tradito per la fazione gli interessi veri dello Stato italiano abbiamo reclamato e reclamiamo epurazione e giustizia tanto più ferme, quanto più serene. (*Approvazioni*).

Epurazione sociale.

Ecco perché insistiamo sulla necessità di affrettare l'epurazione. Chiediamo anche che l'epurazione si compia nei grandi complessi industriali e finanziari (*Applausi*) e chiediamo

che si renda più svelta ed energica la procedura dell'avocazione dei profitti del regime, con la pubblicità dei risultati. Chiediamo la regolamentazione giuridica delle gestioni commissariali nei complessi economici di carattere monopolistico o in quelli di cui è in vista la nazionalizzazione, o una profonda riforma strutturale. Chiediamo l'abolizione delle gestioni commissariali nelle aziende private; ma connessa con il riconoscimento dei consigli aziendali, mediante una legislazione sul regime interno delle aziende, la quale garantisca agli organi rappresentativi degli operai, dei tecnici, degli impiegati un efficace controllo capace di tutelare i diritti dei lavoratori, senza legarli ad una struttura di corporativismo sindacale.

Naturalmente, su questo problema, come su altri problemi, il nostro partito si riserva di presentare alle Commissioni competenti delle proposte concrete.

Epurazione economica.

Chiediamo la demolizione rapida delle bardature e delle procedure corporative e protezioniste; una vigilanza sulla politica economica di emergenza, affinché si eviti il prevalere di interessi particolaristici e si creino le premesse di una politica di libero mercato. Contro i vecchi interessi del protezionismo e dell'autarchia devono prevalere quelli generali dell'economia, con particolare preoccupa-

zione dei bisogni urgenti delle categorie lavoratrici.

Chiediamo la ricostituzione dell'apparato fiscale ed una politica finanziaria che affretti il più possibile la sistemazione del bilancio e porti al risanamento della moneta, che sono condizioni indispensabili per dare vita, giustizia e sicurezza all'economia del Paese. L'imposta di carattere straordinario annunciata dal Presidente del Consiglio dovrà colpire non soltanto i patrimoni immobiliari, ma tutto il patrimonio e i singoli cespiti di cui esso si compone, fra cui le disponibilità liquide.

Questo è il compito che spetta, a nostro giudizio, al Governo e alla Costituente.

ANTIFASCISMO E C. L. N.

Io non ripeterò la difesa non necessaria dei Comitati di Liberazione Nazionale, dei quali già ha eloquentemente parlato il Consultore Piccione. Chi nega ai Comitati di Liberazione Nazionale il diritto e l'autorità di rappresentare il popolo si fa in certo senso strumento di quella politica insidiosa che si esprime nella formula: né fascismo, né antifascismo. (*Approvazioni*).

I Comitati di Liberazione Nazionale sono l'espressione tipica dell'antifascismo attivo. L'antifascismo è stato quello il quale ha reso possibile la lotta clandestina e l'insurrezione

popolare. Se la formula « né fascismo, né antifascismo » si fosse attuata, l'insurrezione popolare non ci sarebbe stata e noi correremmo il rischio di dibatterci oggi nelle stesse condizioni in cui si dibatte la Germania, ove non soltanto lo Stato è stato vinto, ma anche il popolo. (*Vive approvazioni — Applausi*).

L'antifascismo è stato quello che, nei momenti in cui molti in Italia si abbandonavano all'esaltazione imperiale in occasione dell'impresa abissina (*Approvazioni*), denunciava la pericolosità dell'avventura e diceva che l'impresa abissina, spezzando l'equilibrio europeo nel momento più favorevole ai disegni di espansionismo militarista della Germania, creava le premesse del conflitto europeo. L'antifascismo è stato quello che ha cercato di riscattare la tradizione garibaldina e l'onore dell'Italia (*Approvazioni*) quando ha organizzato le legioni dei suoi volontari in Spagna a difesa della libertà. (*Vivissimi applausi*).

Una voce. Viva i combattenti repubblicani spagnuoli! (*Vivissimi applausi*).

CIANCA. L'antifascismo è quello che ha denunciato i pericoli dell'alleanza di forza in cui l'Italia doveva fatalmente essere sconfitta. L'antifascismo è quello che all'estero si è opposto contro la propaganda fascista, la quale tendeva a rappresentare il popolo italiano come indegno e incapace di vivere liberamente e meritevole soltanto del manganello.

Ecco che cosa ha fatto l'antifascismo. Chi oserebbe oggi negare all'antifascismo militante e operante il diritto di rappresentare gli interessi a venire del popolo italiano? (*Vivi applausi*).

Il Governo, espressione dei Comitati di Liberazione Nazionale, si intitola alla Costituente e alla ricostruzione. Ha assunto degli impegni ai quali noi confidiamo che non mancherà. La Consulta ha un notevole lavoro da compiere in questo campo. Noi sappiamo i limiti che ci sono imposti, ma desiderosi di dare al Governo, la più ampia, la più feconda collaborazione possibile, chiediamo che all'Assemblea consultiva venga riconosciuto il diritto di iniziativa e di interpellanza, (*Applausi*), e che sia possibile qui discutere con serietà e con senso di responsabilità i grandi problemi che riguardano l'avvenire comune.

Politica estera democratica.

Io mi dolgo che il Ministro De Gasperi non abbia ancora — non so se le farà — fatto le sue dichiarazioni sulla politica estera. Io penso che il nostro partito debba dire anche su questo argomento la propria parola. E qui insisto sugli stessi motivi che ho accennati per quanto riguarda il problema interno. Noi dobbiamo non soltanto rinnovarci per noi stessi, ma dobbiamo rinnovarci per il mondo esterno. Il fascismo ha seminato ran-

cori e odi contro di noi, perché ha affidato alla forza la soluzione di problemi i quali dovevano essere liberamente affrontati e discussi sul terreno delle trattative pacifiche internazionali. Se problemi che sembravano definitivamente risolti dal sangue dei combattenti della guerra del 1918 riaffiorano nelle discussioni internazionali, questa è colpa del fascismo (*Vivissimi applausi*); colpa di coloro su cui grava la responsabilità del fascismo, della guerra e della disfatta. Noi abbiamo sempre escluso la responsabilità del popolo italiano nella guerra e nella disfatta. Abbiamo detto, in contrasto con affermazioni fatte in alto loco, che il popolo italiano non aveva potuto esprimere legalmente la propria volontà di fronte alla guerra e che quella che era l'avventura della dittatura era stata imposta come guerra di nazione. Noi abbiamo escluso ed escludiamo la responsabilità di un popolo che non ha mai aderito sinceramente al fascismo, che ha costretto il fascismo a mantenere in vita dopo vent'anni tutto il suo apparato di terrorismo poliziesco. Noi abbiamo oggi il diritto di affermare che la sola guerra che il popolo italiano abbia intesa e voluta non è stata la guerra fascista accanto alla Germania, al servizio della Germania, ma è stata la guerra della libertà contro il fascismo e contro i tedeschi. (*Applausi*). Ma se noi abbiamo vinto come popolo, c'è una continuità giuridica di Stato; e come Stato noi abbiamo subito una scon-

fitta. Noi in tanto potremo migliorare la nostra situazione sul terreno internazionale, in quanto saremo capaci di attuare l'invito che ci è stato ieri rivolto dal Presidente Truman, di liberarci dai residui fascisti. Noi neghiamo alle forze, su cui grava il peso della responsabilità di avere creato la situazione attuale, i titoli politici e morali per erigersi a difensori dei diritti legittimi del popolo. (*Applausi*).

Noi potremo risorgere in uno sforzo di raccoglimento e di lavoro. È pieno di grande significato il fatto che il Capo di questo Governo sia stato investito dalla fiducia del popolo, attraverso la designazione concorde di quel Comitato di Liberazione dell'Alta Italia, che esprimeva e interpretava la passione eroica della lotta clandestina e dell'insurrezione popolare.

Noi diciamo al Governo che la Consulta è conscia dei propri limiti, ma è conscia, altresì, dei propri doveri, per creare le premesse e gli strumenti della rinascita democratica del nostro Paese. Questi doveri la Consulta è decisa a compiere in ogni occasione, di fronte a qualunque evenienza. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

DAI C. L. N. ALLA DEMOCRAZIA

DI

ORONZO REALE

Signori Consultori, giunti a questo punto, cioè alla fine di questo ampio dibattito sulla politica generale del Governo, io credo che una convinzione sorga spontanea nello spirito della maggioranza dei presenti. Ed è questa. Se il Governo, nell'istituire questa Consulta, che già formava oggetto di programma comune dei Partiti del C. L. N. e che fu così tenacemente contesa al popolo italiano dai due precedenti governi, avesse avuto il dubbio di indebolire la sua posizione, questo dubbio a quest'ora sarebbe completamente dileguato. Perché qui noi abbiamo udito e fatto – ed altre udiremo e faremo – critiche, notevoli anche, al Governo ed alla sua attività. Ma qui non abbiamo udito opporre all'attuale soluzione di Governo, quale Governo del C. L. N., una qualsiasi altra soluzione. E guardate, o Signori, che qui non esiste soltanto l'opposizione che si è espressa attraverso la voce del marchese Lucifero o attraverso la voce del Generale Bencivenga. Qui esistono, presenti o rappresentate, tutte le opposizioni potenziali italiane, perché qui esistono, presenti in que-

sto momento o rappresentati, tutti gli uomini, dei quali si pensa di far perno, quando qualcosa si oppone al Governo del C. L. N.

Noi abbiamo seguito le crisi di governo, dall'ultima delle quali è nato l'attuale. Noi sappiamo, dunque, quali sono i nomi, quali i gruppi, quali le correnti, di cui si è parlato: non c'erano altre soluzioni potenziali di Governo.

Ebbene, dobbiamo prendere atto, al termine di questa discussione che questi gruppi, che queste correnti, questi uomini non hanno potuto, non hanno saputo elevare un atto fondamentale e complessivo di accusa al Governo; non hanno saputo contrapporre alla soluzione, oggi in vita, un'altra soluzione qualsiasi.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

La verità, o Signori, è che alla soluzione del Comitato di Liberazione Nazionale non è esistita e non esiste, nella situazione attuale, altra alternativa che quella del Governo del 25 luglio; cioè non esiste altra alternativa che quella dinastica. E se c'è qualcuno di voi che nutre ancora delle nostalgie per quella soluzione; se qualcuno di voi crede ancora che quella soluzione avrebbe potuto, o possa oggi, costituire un avviamento alla democrazia in Italia, questo qualcuno ha un nuovo esempio da meditare, un nuovo illustre esem-

pio sotto gli occhi. L'esempio del Giappone, dove la fine della guerra non ha visto niente altro che una sconfitta senza l'inizio o il tentativo di un rinnovamento democratico: niente altro che il Mikado che continua ad imperare ed i giapponesi che continuano a soffrire ed a sopportare.

I C. L. N. per la repubblica e la democrazia.

Questo, o Signori, ci porta a discutere sul piano politico del problema dei Comitati di Liberazione. Il Comitato di Liberazione è stato qui difeso eloquentemente per le sue benemerenze militari, per le sue benemerenze amministrative, dal Consultore Longo e da Alberto Cianca, ed è stato anche difeso per alcune delle sue benemerenze politiche dal Consultore Piccioni.

Ma su questo punto, sul punto cioé delle sue benemerenze politiche, è forse utile soffermarsi ancora un momento.

Caduto il fascismo, nella sconfitta che si approssimava, che cos'altro c'era in Italia, quale altra soluzione sarebbe stata possibile, se non ci fosse stata l'unità dei partiti democratici, raccolti nel Comitato di Liberazione Nazionale? Che cosa avremmo avuto, o Signori, in questo deserto? Dove era la classe politica, i cui rappresentanti oggi protestano contro il Governo democratico? Che cosa c'era di intatto? C'erano degli istituti dei quali si invoca da qualcuno ancora l'esistenza

e la presenza. Ma questi istituti non erano e non sono oggi che ombre vane, fuor che nell'aspetto. Quando si parla della legalità sopravvissuta al crollo del fascismo, si rievocano delle ombre, non delle cose reali e se non ci fosse stato il Comitato di Liberazione Nazionale, se non ci fosse stata l'unità dei partiti democratici, noi non avremmo avuto certamente quella legalità, provvisoria quanto vi pare, imperfetta quanto vi pare, quell'equilibrio politico di cui si può fare la critica, ma del quale bisogna constatare il valore. Noi avremmo avuto in Italia lo spappolamento o la guerra civile, e gli esempi, che ci convincono di ciò che affermo, non sono lontani da noi: possiamo vederli in qualche nazione vicina del Mediterraneo.

Funzione politica dei C. L. N.

C'è però, o Signori, un problema presente dei Comitati di Liberazione: un problema di adattamento delle loro funzioni alla situazione nuova che si è creata in Italia.

Il Consultore Morandi, non qui ma in altra sede, ha usato un'espressione felice per indicare questa evoluzione che devono subire i Comitati di Liberazione Nazionale. Ha parlato di una necessaria cessazione delle funzioni di potere che i Comitati di Liberazione hanno avuto fin qui. Espressione felice perchè indica che i Comitati di Liberazione hanno finora – specialmente in Ita-

lia settentrionale – nella carenza di altre autorità, nella carenza del Governo italiano, che non ha ancora giurisdizione su quelle zone, e sopratutto nella carenza ancora più marcata che esisteva prima della liberazione, quando si era ancora sotto il dominio nazi-fascista, questi Comitati hanno dovuto assumere funzioni di Governo ed esercitare poteri autonomi ed effettivi. Questi Comitati, quando la situazione sarà regolarizzata dal punto di vista amministrativo, allorché il Governo italiano potrà estendere la sua giurisdizione su quelle zone, dovranno cessare di esercitare quelle funzioni di potere.

Ma la funzione politica, sia al centro che alla periferia, questa funzione di unificazione delle forze democratiche, non può essere negata, non può essere distrutta da nessuno. E anche non potrà essere negata e dovrà anzi essere utilizzata, la funzione di consultazione, di integrazione attraverso la propaganda, attraverso gli appoggi, attraverso gli interventi sulle masse del Paese. Queste funzioni, che possono complessivamente indicarsi come integrazione dell'attività governativa, non possono essere nè negate, nè soppresse.

Si osserva, e tutti ne siamo a conoscenza, che alcune volte i Comitati di Liberazione procurano fastidi ed intralci all'attività dei Prefetti e delle altre autorità governative. Questi intralci potranno essersi verificati e si verificheranno ancora. Ma bisognerebbe

chiedere al Ministro dell'interno, che è il più competente in questa materia, se nel suo complesso l'attività dei Comitati di Liberazione è stata di ostacolo oppure di ausilio all'esercizio delle funzioni di Governo.

Ci sono poi i famosi Comitati di Azienda, dei quali si è parlato poco in questa sede, ma molto in altre sedi.

Anche di questi Comitati Aziendali non può negarsi la attività complessiva, cioè la collaborazione, l'azione moderatrice nei conflitti di classe e nei conflitti economici, l'opera di salvataggio di materiali, di impianti, effettuata al primo momento della liberazione; non può negarsi, dico, che il complesso di questo apporto dei Comitati Aziendali superi ampiamente il passivo, superi cioè il fastidio e gli intralci che talvolta essi possono recare alla libertà dell'imprenditore.

Ma si tratta, o Signori – e credo che qui la nostra opinione sia uguale in tutti i settori – si tratta di istituti i quali meritano non una critica alla loro essenza, ma, se mai, al nome con cui si presentano (che è improprio, sebbene ben augurante, di istituti politici; mentre si tratta di istituti economici e sindacali di controllo della gestione) e che meritano tutta la nostra considerazione; e non si può certo parlare di soppressione di tali Comitati se non quando si sia provveduto a regolare legislativamente la funzione dei Consigli di Gestione dei quali, in questo periodo

di attesa, i Comitati di Liberazione appunto tengono il posto ed esercitano le funzioni.

Ma il giudizio complessivo è dunque che il fenomeno del Comitato di Liberazione nel suo complesso non potrà tramontare dall'orizzonte italiano, se non quando la Costituente avrà risolto coi suoi poteri tutti i problemi di struttura politica e sociale che bisogna risolvere per istaurare la democrazia in Italia.

IL MALESSERE NEL PAESE

C'è nel paese un senso di malessere, un senso di malcontento; ma qui in questa Assemblea politica non basta sottolineare l'esistenza di questo fenomeno, bisogna ricercarne le cause, per vedere in quanto queste cause sono obiettive e in quanto dipendono dalla volontà degli uomini. Ora, fra le cause obiettive ci sono tutte quelle che il Presidente Parri ha indicato nella sua enumerazione. Quando una costruzione come quella dello stato fascista, della società fascista, crolla così fragorosamente come è crollata in Italia; quando una guerra viene perduta come è stata perduta la guerra in Italia; quando tante ricchezze che erano il retaggio di varie generazioni si distruggono o si dimezzano è evidente, o Signori, che cause obiettive di malessere e di malcontento ce ne debbono essere e non possono essere cancellate da nessuno; e queste cause

sono al di fuori della nostra volontà e in un certo senso sono al di fuori della nostra possibilità di ripararvi. Ma quì è stato fatto un confronto che io vorrei riprendere: se c'è un malessere, se c'è un ordine morale e pubblico turbato, noi dobbiamo constatare, come ha già constatato il Consultore Grandi, che questo turbamento, all'indomani di una guerra perduta, è certamente minore del turbamento che si verificava in Italia all'indomani di una guerra vittoriosa. È il turbamento, cioè, che segue alle grandi catastrofi, ai grandi sconvolgimenti, che non può essere guarito in un anno, ma può essere riparato solo lentamente da una Nazione. Tuttavia l'ordine pubblico del Governo Parri non è inferiore all'ordine pubblico del Governo Nitti del 1919, forse perché l'onorevole Nitti allora non aveva ancora scoperto quelle formule magiche e misteriose con le quali si propone di risolvere la situazione italiana. (*Ilarità*).

Cause internazionali.

Accanto alle cause strettamente obiettive, ci sono le cause che dipendono dalla volontà degli uomini, ma non dalla volontà degli italiani: ci sono le cause inscritte nell'elenco delle questioni di politica internazionale. Qui non si può fare una discussione a questo proposito. Vari cenni sono stati fatti in tutti i settori, ma noi dobbiamo limitarci a ricordare che c'è una

questione di frontiera orientale che tiene turbati gli animi del Popolo italiano. Noi del Partito d'Azione siamo contrari non solo ad ogni nazionalismo, ma anche alla esasperazione di ogni questione nazionale. Noi sappiamo che oggi non si fanno le guerre per una città. Noi sappiamo, tuttavia, che in questo totale sconvolgimento della civiltà europea ci sono questioni nazionali di immensa portata morale, delle quali non può essere negata l'importanza: si parla di Trieste che fu la vittoriosa conquista della guerra di liberazione della generazione che ci ha preceduti, di Trieste che è italiana non soltanto per motivi etnici ed economici e geografici, ma anche per motivi tradizionali che sono presenti tutti nel nostro spirito. Perciò quando si parla di Trieste noi non possiamo non comprendere il turbamento che nell'animo del popolo italiano hanno prodotto gli equivoci comunicati della Conferenza di Londra, fino a che il Ministro De Gasperi non è venuto qui a chiarire questi equivoci, se pure egli col suo discorso li ha completamente chiariti.

Irrequietezza di alcuni partiti al Governo.

Ma certo, Signori, oltre queste cause obiettive o quasi obiettive ci sono anche delle cause che dipendono dai partiti e dagli uomini. Tra queste cause lasciatemi per prima indicare la irrequietezza di certi partiti al Governo, la irrequietezza di certi

partiti che sono nel Governo e nel Comitato di Liberazione Nazionale, ma ci sono con un piede dentro e con un piede fuori.

Per esempio, noi abbiamo ascoltato ieri con soddisfazione le dichiarazioni pacificatrici del Consultore Cattani; ma il partito liberale in qualche manifestazione in questa sede ed in altre manifestazioni pubbliche, il partito liberale rispetto al Governo ed al Comitato di Liberazione Nazionale, si comporta e si esprime come se recitasse in latino «nec tecum nec sine te vivere possum». Da una parte riconosce la necessità di stare nel Governo e di stare nel Comitato di Liberazione Nazionale; dall'altra, denuncia a più riprese un certo disagio per questa posizione. E questa denunzia è un contributo al turbamento degli spiriti in Italia, perché questa irrequietezza si trasferisce non solo nella massa dei cittadini che prendono più o meno direttamente le direttive da quel partito, ma si trasferisce, con le relative reazioni, anche agli altri partiti e alle masse degli aderenti agli altri partiti.

Ora, queste incertezze fanno pensare che il partito liberale, così pieno di giovani che noi sentiamo spesso e in tanti problemi così a noi vicini, senta a volte quasi un richiamo della foresta, una specie di inclinazione verso lo sfruttamento di quei motivi di scontento, di quei motivi di assenteismo, dei quali fanno tanto conto e tanto sfruttamento altre forze incontrollate della vita italiana.

E così abbiamo manifestazioni e ritorni di cui abbiamo avuto un esempio nelle discussioni svoltesi in questa aula, come quando, per esempio, contro una legge perfetta che ha risolto un problema che era stato posto esplicitamente, contro una legge perfetta che ha deciso in una materia che tanto è legata all'interesse di tutti i partiti, il partito liberale, sia pure in sordina, sia pure in modo sfumato – con l'unica sfumatura del discorso Cattani tanto incisivo – accenna alla necessità di integrare o di controllare la Costituente con un referendum, che noi tutti sappiamo cosa significhi nell'Italia dei plebisciti.

Bisogna, dunque, che tutti i partiti che collaborano al Governo si decidano. Questo è il Governo della Costituente e alla Costituente deve arrivare. Questo è il Governo che deve cedere il posto a quello che uscirà dalla Costituente, dopo che il popolo italiano avrà deciso le forme politiche e sociali dalle quali dovrà essere retto.

Dovrei anche – consentitemi di trattenermi ancora su questo punto – fra le manifestazioni di irrequietezza annoverare quella manifestazione che si è svolta in quest'aula nel secondo giorno, quando su una mezza frase, ormai diventata famosa, del Presidente del Consiglio Parri, si è scatenata una specie di tempesta in un bicchier d'acqua, con contrapposizione di uomini a uomini che aveva forse un significato politico. Si trattava di

un giudizio, sul quale noi possiamo, a questo punto, prendere atto che la maggioranza di questa Consulta è concorde, esplicitamente concorde. E io credo che sia concorde anche il marchese Lucifero.

LUCIFERO. No, no.

REALE ORONZO. E allora se non è concorde vuol dire che la concordia manca anche nel seno del Partito Democratico Italiano, al quale il marchese Lucifero appartiene, perché in un discorso ufficiale in cui è enunciato il programma di questo partito e che, elegantemente stampato, è stato mandato in omaggio a tutti quelli che a Roma si occupano di politica, si leggono, pronunciate da Enzo Selvaggi, queste parole: « L'Italia prefascista è stata sì la vittima del fascismo, ma ne è stata anche la madre. Il regime prefascista è fallito non già perché democratico, ma al contrario perché poco democratico ». (*Si ride — Applausi*).

Vi risparmio altre frasi. Comunque aderisca o non aderisca il marchese Lucifero a questo giudizio, il giudizio stesso è condiviso dalla maggioranza di questa assemblea, e in ogni caso non si tratta di pronunciare giudizi storici. Questa Assemblea non è una accademia di storia; è una Assemblea politica e deve pronunciare giudizi politici. Ora, o Signori, il giudizio politico, sul quale credo che la concordia sia ancora più vasta è più estesa che sul giudizio storico, il giudizio politico è questo: che gli istituti che hanno

preceduto il fascismo, che gli hanno aperto le porte e la classe politica che ha generato il fascismo, non hanno più niente da dire in Italia e su di essi non si può costruire la nuova democrazia. (*Approvazioni — Applausi*).

L'epurazione.

Terza causa di disagio nel paese: l'epurazione. Voi sapete quale è il nostro pensiero dalla eloquente e nitida esposizione di Alberto Cianca. Vorrei ricordare che ci sono due esigenze da tener presenti nella risoluzione di questo problema. Il Presidente del Consiglio Parri ha indicato la doppia insoddisfazione che esiste nel paese, insoddisfazione degli anti-fascisti e insoddisfazione dei fascisti; l'insoddisfazione dei giudici e l'insoddisfazione di coloro che sono o dovrebbero essere giudicati. Ora io credo che due cose debbano essere raccomandate: di fare presto e di evitare sperequazioni di trattamento, perché, come è stato ricordato dall'oratore che mi ha preceduto, le diversità di trattamento sono quelle che generano in maggior copia lo scontento e perché il fare presto è una necessità psicologica, perché le misure, le sanzioni che in un primo tempo sarebbero accettate quasi pacificamente, subite per lo meno, quando il tempo passa, quando la situazione cambia, non sono più subite, non sono più accettate e provocano un malcontento maggiore. Per fare presto io

credo – e questo è stato anche accennato dall'oratore che mi ha preceduto – che bisogni introdurre nella procedura di epurazione un certo automatismo, non già riferito alle categorie attuali, ma riferito alle categorie di responsabilità, un automatismo che, pur lasciando adito ad un certo margine di ingiustizia – che è connesso a qualunque attività umana – dica che tutti coloro che hanno ricoperto determinate cariche, che hanno assunto determinate responsabilità se ne vadano a casa. Noi non chiediamo che siano perseguitati, chiediamo soltanto che l'amministrazione sia definitivamente liberata dalla loro opera, perché l'amministrazione non si può fidare della loro collaborazione.

Il malessere economico.

C'è poi, ed è stata accentuata specialmente sui banchi di centro, c'è fra le cause del malessere del Paese, fra le cause della stasi economica, di cui pure si è fatto cenno, una certa insicurezza, una certa incertezza, un certo timore dell'iniziativa privata. Noi parliamo naturalmente dell'iniziativa privata dei piccoli e medi imprenditori, perché per le grandi imprese, per le quali il giudizio dell'opinione pubblica è quasi concorde, per le grandi imprese monopolistiche, per le quali non solo necessità politiche ma necessità economiche, ma necessità di struttura sociale

del paese imporranno probabilmente la socializzazione, non è il caso di preoccuparsi dell'incertezza, dei timori che possono avere i loro dirigenti, perché quei dirigenti bene sono stati allontanati e non dovranno ritornare. Ma per quanto riguarda i piccoli e medi imprenditori che costituiscono la base dell'economia italiana, occorre certo fare qualche cosa per dare ad essi un senso di tranquillità che forse non hanno in ogni zona d'Italia. Bisogna che il Governo faccia quanto è in suo potere per abolire tutto ciò che rimane della struttura corporativa che imbrigliava questa iniziativa privata. Bisogna, ove il caso si verifichi, che il Governo sia forte, anche per impedire eventuali soperchierie, eventuali violenze, eventuali prepotenze a danno dei piccoli e medi imprenditori, i quali devono assolvere ai loro doveri verso la Nazione, ma devono essere anche sicuri nella libertà, sicuri nel fruire dei loro diritti. Però vorrei dire che questa è specialmente una questione psicologica. Vorrei chiedere quale partito in Italia oggi ha nel suo programma delle minaccie immediate o prossime per la piccola o media industria; quale partito oggi ha nel suo programma un massimalismo che minacci l'iniziativa privata. Credo nessuno.

Una voce. Non si fidano.

REALE ORONZO. Ma è un fatto che nessun partito reclami – non siamo in tema di enunciazioni programmatiche, ma di concreti provvedimenti politici – che nessun

partito reclami qui misure dirette a stroncare l'iniziativa privata dei piccoli e medi imprenditori. Ma c'è anche un grosso errore psicologico da evitare. Si tratta di impedire che la piccola e media borghesia italiana commettano nel 1945 ancora una volta l'errore capitale che hanno commesso nel 1920-21 identificando la loro causa con quella delle grandi industrie monopolistiche, ed essendo trascinate esse stesse allo sbaraglio dal fascismo. (*Applausi*).

La data della Costituente.

C'è una quinta causa del malessere del Paese. Qui ci facciamo critici del Governo. È l'incertezza della prossimità o meno della data di convocazione della Costituente. Qui si è parlato della Costituente come di mito. Potrà essere anche un mito: non un mito nel senso che non si verifichi, ma nel senso che si attribuiscano – come è stato detto ieri da quei banchi – funzioni miracolose alla Costituente. La Costituente è soltanto il popolo italiano che, per mezzo dei suoi rappresentanti, decide della struttura politica e sociale del Paese. Non potrà fare miracoli, ma potrà porre le fondamenta della costruzione democratica. Comunque si pensi della Costituente, è certo che questa parola è nella coscienza di ogni italiano, sia pure per temerla – qualche settore la teme ed a ragione – questa parola è nella co-

scienza del popolo italiano; e bisogna dunque che questa parola abbia seguito; bisogna che questo concetto sia realizzato; bisogna che questa Costituente sia convocata. Si è detto qui: « convochiamola al più presto »; siamo di questo avviso, cioé che essa debba essere convocata al più presto. Si è parlato qui – e non mi ripeto, perché il dialogo svolto tra il Consultore Piccioni e l'amico Cianca ha chiarito i termini del problema – si è parlato qui della precedenza della Costituente rispetto alle elezioni amministrative o viceversa. Non mi ripeto su questo punto, benché sia portato a sottolineare che non si deve porre fra le ragioni per cui le elezioni amministrative devono precedere quelle per la Costituente, il fatto della più avanzata preparazione delle liste elettorali e della legge elettorale, perché di fatto le leggi elettorali per la Costituente e per le elezioni amministrative sono allo stesso punto, seppure la legge elettorale per la Costituente non è in uno stadio di elaborazione più avanzata rispetto a quella per le elezioni amministrative.

Dunque, una cosa è certa: che la data della Costituente deve essere precisata immediatamente; se no, noi lasceremo sussistere in molti italiani un'altra causa di malcontento, che è nella possibilità degli uomini e nelle possibilità dei nostri ministri di sopprimere.

Ci sono poi i problemi economici, fra cui quello della disoccupazione, sul quale poco si può dire in questa sede.

Sono problemi che fanno tremare le vene e i polsi. E non possiamo dire altro che rivolgere la raccomandazione, sia pure superflua, al Governo di affrontarli con estrema energia e con consapevolezza. E se qualcosa si potesse aggiungere, noi vorremmo dire che si badi, nel risolvere questi problemi della disoccupazione e dell'assistenza, a non attribuire privilegi a quelle forze che riescono a far sentire più alta la loro voce, a non creare disparità di trattamento fra categorie e zone territoriali, a non aggiungere al disagio già esistente, il disagio del senso dell'ingiustizia.

DALL'ANTIFASCISMO ALLA DEMOCRAZIA

Ritorno alle cause politiche del disagio e dell'inquietitudine del Paese per negarne una che, viceversa, vediamo sbandierata da qualche partito od organizzazione, cioé la prepotenza, il privilegio, il monopolio, le eccessive pretese dell'antifascismo, quasiché l'antifascismo italiano si comportasse qui come la cattiva versione del combattentismo, quasiché l'antifascismo si ponesse qui come un raggruppamento di persone o di correnti che tengano ad imporre i loro privilegi o il loro monopolio al Paese.

Questo è, su altro piano, lo stesso problema psicologico dei C. L. N. Ora io conosco l'antifascismo. E posso parlare di ciò,

perché – bad'ate – non ho personalmente altro titolo che quello di una doverosa coerenza, nelle opinioni e negli atteggiamenti: e le conseguenze e gli incidenti che me ne derivarono sono cosa meschina di fronte alle sofferenze, di fronte ai patimenti di tanti uomini dell'antifascismo. Ma nel mio partito, dove gli anti-fascisti che hanno veramente pagato di persona e gravemente pagato di persona si contano a migliaia, dove si contano a migliaia gli anni di carcere, di confino, di esilio, io non ho mai incontrato qualcuno che volesse monetizzare il suo sacrificio ed intendesse imporre il suo monopolio, sfruttare il suo passato. Nel mio partito conosco uomini, che si sono incontrati con uomini di altri partiti a noi vicini nel carcere, al confino, o in esilio, e se hanno parlato del domani, non in termini generali, ma personali, non l'hanno fatto per rivendicare la loro preminenza quando fossero ritornati alla vita civile, ma per decidere di mettersi da parte, perché non si verificasse il fenomeno del combattentismo fra gli antifascisti.

E allora qual'è questo monopolio, questa prepotenza dell'antifascismo?

Si può dire in poche parole. È la pretesa che coloro che in Italia, uomini politici, classi politiche, correnti politiche, si sbagliarono, che commisero il grossolano errore di portare il fascismo al potere, che gli prestarono gli indispensabili quadri per la sua organizzazione politica, sociale ed econo-

mica – ed anche militare, mi si suggerisce – che gli aprirono le porte metaforiche e non metaforiche di Roma, che non si allarmarono di fronte a fatterelli come la soppressione di Matteotti e la soppressione di Amendola...

Una voce. Fatterelli!?

REALE ORONZO. Fatterelli. Così sono stati trattati.

...che venti anni fa o dieci anni fa o soltanto cinque anni fa ancora accompagnavano con i loro voti e con la loro attonita ammirazione il fascismo sul cammino dei suoi delitti interni ed internazionali, che tutta questa gente abbia la discrezione, abbia il buon gusto, almeno, di riconoscere che, essendosi nella migliore delle ipotesi sbagliata in modo così sesquipedale, non ha oggi proprio niente da dire e niente da insegnare in Italia. (*Applausi*).

Questa soltanto è la pretesa dell'antifascismo, non quella di esercitare un monopolio. Al contrario, l'antifascismo cerca ansiosamente nella generazione dei giovani le nuove forze politiche in grado di battersi per la democrazia, senza le maledizioni di queste divisioni!

I termini della lotta politica e la funzione del Partito d'Azione.

Ma, o Signori, in quest'aula non s'è discusso soltanto del problema del Governo; la discussione è straripata ed era fatale, perché il problema del Governo non è che una proiezione, direi una proiezione sfocata, del

problema storico della democrazia in Italia, cioè della associazione delle forze politiche sufficienti non solo a fondarla, ad esprimerne tutte le esigenze, ma ad assicurarne la stabilità ed il consolidamento.

Badate: non è l'idillio nella storia che noi proponiamo!

Chiediamo, forse, che si fondi una società democratica in cui non esistano contrasti, in cui non esistano lotte di interessi, in cui non esistano contese di orientamento? Questo, è evidente, noi non lo vogliamo. Nel seno della democrazia questi contrasti sono fecondi e sono necessari; *ma il problema della democrazia in Italia è quello di riconoscere le esigenze comuni e fondamentali della società democratica di domani e di creare intorno ad esse un impegno di forze sufficienti per soddisfarle.*

Che il problema sia acuto, sia sentito largamente anche in questa assemblea lo prova il dialogo che si è svolto in questi giorni tra l'estrema sinistra ed il centro di questa assemblea. Io direi, se mi consentite di parlare del mio partito, che questo dialogo ha fornito un'altra prova della necessità politica, della necessità, direi, storica del partito d'azione; di questo partito del quale si può ancora discutere l'efficienza organizzativa perché noi ci siamo organizzati nel combattimento e nel combattimento abbiamo, forse con eccessiva spavalderia, sacrificato, da Roma a Cuneo, centinaia dei nostri uomini migliori; ma del quale non si può negare,

non si può contestare il peso politico decisivo in tutti i momenti cruciali della crisi italiana. (*Applausi*).

Questo dialogo, la cui conclusione è forse la condizione per la realizzazione di una stabile democrazia in Italia, questo dialogo non si può concludere senza la partecipazione di altre voci.

È che non si può fare, o Signori, una agglomerazione di forze democratiche, né si possono conciliare esigenze parimenti profonde di giustizia sociale e di libertà, se non intorno ad un partito che già abbia in sé risolto l'antitesi di queste esigenze, che non solo le enunci modernamente e concretamente, ma in sé le senta e le viva con pari intensità.

Ora noi crediamo, e ho finito, che non si otterrà in Italia concordia se non intorno a un nucleo di comuni intendimenti diretti alla formazione ed alla difesa di una società democratica autonomista e repubblicana, di una civiltà del lavoro, di una società libera e liberatrice.

Accanto e parallelo a questa linea, o Signori, passa lo spartiacque delle forze politiche in Italia. L'adesione o l'ostilità a questo programma determinerà certamente per molti anni i termini della lotta politica in Italia. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

DALLA RIVOLUZIONE ANTIFASCISTA ALLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA

DI

FERRUCCIO PARRI

Oggi abbiamo una volontà democratica — e sia volontà non velleità — non un regime, non un costume politico democratico.

Ma questa volontà, questo sincero desiderio di dar espressione a tutte le forze a tutti gli interessi, questo proposito di aprir la porta ad una progressiva partecipazione permanente ed organica all'amministrazione ed al Governo del paese delle classi popolari, nella persuasione che sangue nuovo occorra al rinnovamento profondo della nostra società politica, questo credo — che è specifico del partito al quale appartengo — questo credo ha trovato espressione nella voce di tutti voi.

Questa aperta intelligenza dei tempi nuovi, qui chiaramente, onestamente affermata, è il risultato, è il frutto della nostra rivoluzione liberatrice. Che non sarà stata invano se essa vi ispirerà anche domani, in un'opera veramente rinnovatrice della Nazione. Questa fondamentale, non smentibile origine comune ha legato i partiti al Governo in una coalizione

che è perciò non posticcia e non occasionale, variabile secondo variabili occasioni. Essa è lo strumento necessario, insostituibile **perché la nostra rivoluzione antifascista giunga a compimento, e si trasformi in rivoluzione democratica.**

Abbiamo incomposti movimenti di malumore e di reazione da fronteggiare perché non si tramutino in situazioni pericolosamente prefasciste; abbiamo una larga e incerta parte del Paese, dell'opinione pubblica politicamente non organizzata da orientare e da guidare, superando gli orizzonti ed i limiti di posizioni semplicemente antifasciste in una visione organica ed armonica della Nazione, della sua trasformazione democratica e del suo avvenire pacifico e civile.

Una fondamentale e inscindibile solidarietà ci deve legare in questo cammino sul quale non ci è permesso di retrocedere, in questa opera che ha una sola via di uscita, nella quale non ci è permesso di fallire. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Insmli
Biblioteca
F Parri
Milano

94316

25 FEB 2016

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *Pag.* 5

IL RINNOVAMENTO DELL'ITALIA ATTRAVERSO LA COSTITUENTE di ALBERTO CIANCA . . . . . » 7

RINNOVAMENTO . . . . . » 8

Referendum e Costituente; il programma del Partito d'Azione alla Costituente; elezioni politiche e amministrative; garanzie per una libera Costituente.

EPURAZIONE . . . . . » 19

Epurazione politica; epurazione sociale; epurazione economica.

ANTIFASCISMO E C. L. N. . . . . » 22

Politica estera democratica.

DAI C. L. N. ALLA DEMOCRAZIA di ORONZO REALE . . . . . » 27

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE . » 28

I C. L. N. per la repubblica e la democrazia; funzione politica dei C. L. N.

IL MALESSERE NEL PAESE . . . . . » 33

Cause internazionali; irrequietezza di alcuni partiti al governo; l'epurazione; il malessere economico; la data della Costituente.

DALL'ANTIFASCISMO ALLA DEMOCRAZIA . . » 44

I termini della lotta politica e la funzione del Partito d'Azione.

DALLA RIVOLUZIONE ANTIFASCISTA ALLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA di FERRUCCIO PARRI . . . . . » 49

LIRE 15